Guidoni grassatori e tagliagole

nelle campagne astigiane

La Provincia di Asti
e gli Autori
ringraziano
tutti coloro
che hanno contribuito
alla realizzazione dell'iniziativa.

© Provincia di Asti e Reverdito d'Asti Edizioni - 2007

Immagini e fotografie a cura di Raniero Reverdito Bove
In copertina: L'omicida, particolare, tecnica mista, cm 44 x 58

Guidoni grassatori e tagliagole
nelle campagne astigiane

a cura di
Gino Bogliolo

opere di
Concetto Fusillo

saggio critico di
Carlo Pesce

Revendito d'Arte Edizioni

Provincia di Asti

Soprintendenza Archivistica
per il Piemonte e la Valle d'Aosta

REGIONE PIEMONTE

Mostra documentale

Guidoni grassatori e tagliagole
nelle campagne astigiane

a cura di
Gino Bogliolo

opere di
Concetto Fusillo

saggio critico di
Carlo Pesce

Asti, Archivio di Stato
19 gennaio - 9 febbraio 2007

Revelitò Edizioni d'Asti

Storia e futuro

L'esposizione di documenti e carte antiche promossa dalla Provincia ha un grande pregio: ci insegna a guardare con occhi nuovi il mare di carte che popolano i nostri archivi comunali, parrocchiali, privati. Il documento è un atto sociale perché coinvolge almeno due persone ed è caratterizzato dal fatto di essere redatto in forma scritta. Nel caso dei documenti che vengono presentati dalla Provincia si tratta di atti che determinano condizioni, regole e norme valide per la comunità, per la salvaguardia dei beni materiali, per i contratti. Senza documenti e cioè senza iscrizioni non potrebbe esistere la società così com'è da noi concepita. L'idea di proporre al grande pubblico mostre tematiche di documenti scaturisce dalle opportunità offerte dalla legge 264 dell'8 novembre 2002 che norma le fasi di monitoraggio, inventariazione e tutela degli archivi storici della Provincia di Asti.

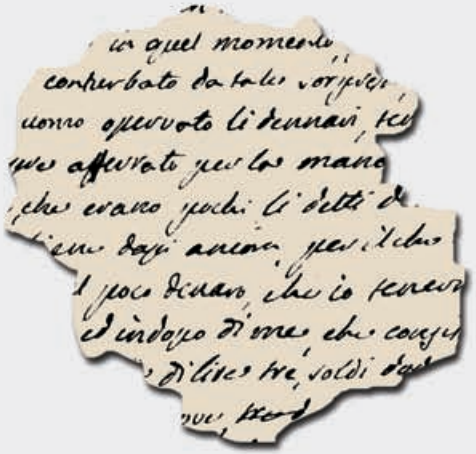
Queste mostre si rivolgono soprattutto ai giovani delle scuole perché ritornare ai documenti, alla carta, all'archivio, alla cultura è utile per non rimanere soli e per costruirsi e fortificare un carattere. Quando il poeta Thomas Stearns Eliot diceva che "la televisione permette a milioni di persone di ascoltare la stessa barzelletta nello stesso momento, e ciò nonostante di rimanere soli", coglieva la portata dei nuovi mezzi di isolamento di massa, ma solo in termini intuitivi e sociali. Ritengo che oggi in un mondo dove il bullismo e l'indifferenza sono purtroppo sempre più di casa, soprattutto nelle fasce sociali dei giovani, sia importante presentare una serie di documenti commentati non solo in maniera archivistica ma interpretati visivamente da artisti. C'è anche un bisogno di storia, di capire la storia passata per ragionare e interpretare il futuro, ed è quello che recentemente sta avvenendo: molte persone che si radunano per seguire lezioni di storia antica, nello specifico di Roma, tenute da eminenti cattedratici.

I documenti processuali che vengono presentati e che saranno trascritti in Braille, per permettere anche ad una categoria sociale svantaggiata di apprezzarne la modernità, sono a mio parere estremamente importanti per l'Astigiano. Si affrontano temi che letti in un'ottica moderna dimostrano che la giustizia perfetta si trova soltanto nei classici dell'utopia, da Platone in poi, e che anche oggi i magistrati si trovano a dover amministrare la giustizia per contrastare i problemi di una società piena di debolezze.

Di particolare interesse risultano inoltre i dipinti dell'artista Concetto Fusillo che illustrano con grande effetto i delitti storici cui fa riferimento la mostra.

L'auspicio che formulo, augurandomi che l'iniziativa riscuota l'interesse di un vasto pubblico, è che la mostra sia apprezzata da tutti i visitatori e che contribuisca a far sviluppare la conoscenza per questo nostro importante patrimonio.

Roberto Marmo
Presidente della Provincia di Asti



Uomini e documenti

Non c'è documento d'archivio che non porti testimonianza di qualche attività umana, dalle più utili alle più deleterie, dalle più trasgressive alle più virtuose.

In questo panorama quasi illimitato di testimonianze storiche sui modi di vita più diversi, la nostra curiosità è naturalmente attirata dai comportamenti più ribelli e anticonformisti.

Ciò accade anche se siamo le persone più tranquille di questo mondo, perché prima che intervenga il giudizio razionale sugli eventi, scatta in noi l'interesse per il cambiamento, e nasce una romantica simpatia per chi si sforza di ribaltare una situazione o per chi non si sente in sintonia con la gran massa dei suoi simili.

Talora questa simpatia è pienamente giustificata, altre volte invece non regge ad un esame obiettivo delle situazioni reali, e in definitiva il derubato risulta molto più degno di solidarietà che non il brigante.

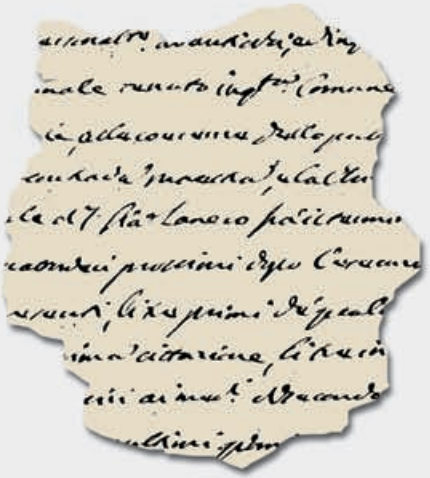
Ma come spesso accade nelle cose umane, molte questioni sono meno semplici e facili da risolvere di quanto potrebbe sembrare a prima vista. E i documenti d'archivio ci consentono un tuffo nel passato alla ricerca di dilemmi tecnici, politici, economici, sociali ed anche morali che non sono uguali a quelli che noi oggi viviamo, ma che hanno qualche misterioso rapporto con i nostri problemi di sempre.

L'affascinante mostra che la Provincia di Asti ha voluto trarre dal suo grande Progetto di salvaguardia degli archivi storici è un messaggio sulla ricchezza del patrimonio storico conservato sul territorio astigiano e un invito ad esplorarne i labirinti, grazie agli strumenti conoscitivi messi a punto da una bella squadra di archivisti professionisti coordinati dal benemerito dr. Gino Bogliolo, che è anche l'artefice principale della mostra stessa.

La Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta ha svolto volentieri, tramite il funzionario di zona dr. Piergiorgio Simonetta, il suo ruolo istituzionale di garanzia tecnica a supporto di questa splendida impresa, della quale la Provincia di Asti può a buon diritto andare orgogliosa.

Confido che gli Astigiani e tutti i cittadini interessati sapranno cogliere fin da ora le primizie di un raccolto che si prospetta maturo e fruttuoso per la nostra cultura.

Marco Carassi
Soprintendente archivistico
per il Piemonte e la Valle d'Aosta



Testimonianze

Il ladro di bestiame di Nizza Monferrato, la strega di Olmo Gentile, il brigante di Incisa Scapaccino, la fedifraga di Asti. Testimonianze antiche di delinquenti comuni, racconti curiosi, all'insegna del noir, di uomini e donne che solitamente non compaiono nelle pagine dei libri di storia: biscazzieri, falsari e cospiratori. Sono alcuni dei protagonisti della mostra "Guidoni, grassatori e tagliagole nelle campagne astigiane", che espone i documenti storici, accompagnati dalle acqueforti illustrative di Concetto Fusillo, su atti criminali compiuti tra la fine del '500 e l'inizio dell'800 nella Provincia di Asti.

I preziosi reperti sono stati selezionati dagli Archivi storici del territorio, istituzioni di fondamentale importanza che stanno alla base della nostra identità culturale.

Tutti i documenti sono stati tradotti in alfabeto braille per essere resi fruibili anche dai non vedenti. Un elemento ulteriore che fa onore alla mostra e che la rende motivo di orgoglio per la Regione Piemonte.

Mercedes Bresso
Presidente della Regione Piemonte

esso della,
mm.a che egli
esposto a Jo. giuoco,
pretesto non basta
attesa la qualità del
manifesta trasgressi
leggi Ecclesiastiche
noltre gli abbiamo

La pena, l'immagine, l'umanità

Scorrere gli ordinamenti del diritto penale è un po' come tuffarsi nell'anima dell'umanità. La facoltà di irrogare sanzioni accompagna, infatti, l'umanità fin dalle più remote e oscure pieghe del tempo e ne riflette fatalmente le virtù e le debolezze. Certo la sanzione rappresenta il superamento della vendetta. "La persecuzione e punizione del delitto, pertanto, cessa di essere la retribuzione soltanto soggettiva e accidentale mediante la vendetta e si trasforma nella conciliazione autentica del diritto con se stesso, cioè nella pena."[1] *Non basta, tuttavia, coinvolgere la collettività nella funzione del punire, ma è necessario che la collettività riconosca l'individuo e sia capace di analizzarne la responsabilità. Società fondate sull'arbitrio o sulla prepotenza tenderanno a prevedere pene altrettanto arbitrarie e crudeli. Al contrario comunità democratiche e pacifiche troveranno nella funzione del sanzionare esclusivamente uno strumento per garantire la serenità del convivere insieme. L'evoluzione del diritto penale è proprio il lento riconoscere dell'individuo in quanto essere libero e consapevole, responsabile dei propri atti e perciò stesso, in caso di trasgressione, soggetto passibile di sanzione. Libertà decisionale e responsabilità sono il dogma di partenza per costruire la giusta pena e, secondo la moderna dottrina, il giusto processo. Anzi spesso è più importante stabilire regole eque per lo svolgimento del procedimento, durante cui verrà riconosciuta la responsabilità individuale, piuttosto che modificare la nozione di pena o di colpa.*

Peraltro la funzione del sanzionare è fondamentale tanto che "Poiché la legge penale fonda la possibilità di rapporti liberi in generale – e tale possibilità precede e condiziona la possibilità di questo o quel rapporto specifico – la funzione dello Stato, che ha il compito di farla valere, si può ben dire che sia antecedente a quella società particolare. Lo Stato può abdicare a qualsiasi altra funzione, ma non a quella." [2]

È qui che si concentra la tensione di ogni società umana, presa tra obbligatorietà della funzione punitiva, equità, libertà, responsabilità personale e collettiva.

*Rappresentare pertanto i verbali degli antichi istituti penali attraverso la pittura è il naturale scaturire dell'*humanitas *attraverso il proprio volto più autentico tra angoscia e speranza. Dalle carte, che possono apparire fredde e lontane dalla nostra quotidianità, saltano fuori invece i colori dei nostri sentimenti.*

Qual è il migliore strumento di rappresentazione del nostro sentirci uomini tra uomini se non l'arte? È questo il significato che ci si augura possa essere offerta dalla mostra a tutti i visitatori e ai lettori di questo catalogo.

Renzo Remotti
Direttore dell'Archivio di Stato di Asti

---

[1] G. W. Friedrich Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Milano, 1996, p. 381.
[2] Vittorio Mathieu, *Perché punire? Il collasso della giustizia penale*, Milano, 1978, p. 141.

In fine che un altro
monetto di una parte d'essa
venuta circa questo particolare
e depositioni qual e in mani
lere informationi concludenti dette
Testimoni et incarcerati due volte
Sie dalle quali fu rellassato
mirtu d'un salus co

Charta

Nel ricordo della mia adorata Cristina

"Quello che ti dicevo recentemente della pittura,
vale anche per la poesia. Si tratta soltanto di saper riconoscere
quello che c'è di meglio e di osare esprimerlo.
Certo questo si chiama dir molto in poche parole"

Wolfango Goethe

Mi tocca oggi una sorte che ricorda quella del maestro Iacopo del Molière, costretto a presentarsi ora con la giacchetta di cuoco, ora con il camiciotto del cocchiero. Gli è che, dismesso ieri il camice d'archivista, vengo qui chiamato a giudicare di acquetinte e puntesecche e ora, su questo foglio bianco che è per me un terrifico spaventacchio, a officiare lo sponsale tra il grave documento di archivio e la sua disinvolta interpretazione artistica: poiché di tanto qui si tratta, cioè di una sequenza irrelata di documenti storici illustrati, oltre che dalle mie essenziali parole, dalle immagini create dall'estro di un artefice sensibile e istintivamente evocatore qual è Concetto Fusillo. Ciò che qui oggi si presenta a voi, dunque, oltre al bilancio dei molti lavori eseguiti o in corso di esecuzione nell'ambito di realizzazione del Progetto di conservazione e tutela degli archivi storici della provincia di Asti, è un pionieristico e arrischiato esperimento di "archiviopittura", o di lettura pittorica di documenti, se si preferisce.

Per quanto attiene alla scelta degli oggetti e dei fatti da presentarvi, non potendovi essere al riguardo regole prescritte, ho privilegiato le voluminose effemeridi di atti processuali che riposano negli scaffali dei nostri archivi, facendo evadere criminali e delinquenti detenuti fra le trame del serioso poema intrecciato in una moltitudine di polverose sportule, querele e dibattimenti giudiziari. "Gente di confini, o ladri o assassini" – sentenziava lo Pseudo Aristotele – e per l'appunto questa terra di tribù liguri rappresentò il limes e il crocevia di genti diverse fin da quando il finto Aristotele sentenziava, già prima che Ecateo di Mileto li descrivesse nella loro intatta fierezza, molto prima che Livio, Lucano e Diodoro Siculo, tra gli altri, li tramandassero con le qualità negative ispirate al "*vae victis*" delle legioni dell'Urbe e infine assai prima della "tenebrosa" età di mezzo, dalla quale e della quale iniziano a parlarci senza intermediari le fredde mani di quei protonotai, cancellieri e fiscali che formano il pane quotidiano del nostro lavoro antiquario. Ne sono al fine reliquati i quindici "criminali" che vi presento e vi documento nella sequenza stabilita dalla gravità dell'ipotesi di reato ad essi contestata, i quali formano la materia di questo volume: bravo l'artefice che li ha ritratti – ma, per maliziosa antinomia, liberati – con le incisioni e le dipinture che ne riproducono i misfatti.

Non è compito di chi scrive giudicare di risultati artistici: stupisce tuttavia che i documenti (che per l'abito stretto del nostro lavoro costituiscono oggetti "*ad demonstrandum*", non episodi "*ad narrandum*") appaiano ora quasi concatenati, intrecciati e narrati così come un aedo, un rapsodo o un claustrale avrebbe potuto cantarli, "*facta atque*

infecta", poeticamente. L'evocazione non casuale al primo poema epico, o quanto meno al suo ritmo letterario, riconduce il nostro esperimento, per naturale e mi auguro non troppo irriverente associazione, a Omero, a condizione però che egli venga rappresentato non come un povero cieco cant'all'uscio, così come fece il Pallavicino, ma nelle vesti sue proprie di "primo pittore delle memorie antiche".

Quanto poi alla verisimiglianza storica dell'interpretazione artistica, parrebbe veramente stravagante e vana ogni considerazione. La verità, in arte,

L'infanticida 1.
Tecnica mista, cm 23,5 x 31,5.

è ciò il cui contrario può essere ugualmente vero. Io mi spingerei anche oltre col dire che pure gli storici e i professori d'erudizione potrebbero cogliere da questo apparente paradosso un'occasione in più per riflettere intorno alle "teologie mascherate" che spesso calcificano perpetuando convincimenti preconcetti e di affidarsi, almeno saltuariamente, a quel consiglio che fiorì tanto graziosamente nel giardino dell'Ariosto:

> *"Ma se tu vuoi che 'l ver non ti sia ascoso,*
> *tutto al contrario la Storia converti,*
> *che i greci vinti e che Troia vittrice,*
> *e che Penelopea fu meretrice."*

Siccome ho parlato di arte e verità storica, ma mi sto riferendo a un tema che guarda principalmente alla giustizia, voglio indirizzare alla dea bendata qualche considerazione espunta dai documenti processuali che ho tradotti, trascritti ed esposti. Per universale e antico sapere, la legge scritta, sancita nero su bianco, non significava affatto (così come non significa oggi) che fosse assolutamente vera, ma soltanto che rispondeva al volere di un'autorità, cioè che era certa. Della consapevolezza di questo fondamento si dimostravano pacificamente persuasi tanto i giudici quanto gli avvocati, tanto gli attori quanto i convenuti dei processi che vi presento. Nulla si intonava bene a questa consapevolezza quanto la massima di Ulpiano, un tempo fra i pilastri indiscussi delle scuole di diritto: "*durum est, sed scriptum est*", la quale massima doveva essere intesa in questo senso: "la legge è certa (ha l'autorità legale), ma non è del tutto vera". Si consideri inoltre che, prima della

L'infanticida 2.
Tecnica mista, cm 17,8 x 24,6.

compiuta organizzazione degli stati moderni o cosiddetti *assoluti* (letteralmente, "*legibus soluti*"), appartenere alla comunità e ai corpi sociali era tutto, e la condizione di chi era "qualcuno" poteva consentire un rassicurante accomodamento anche "*in criminalibus*". Non si sostiene qui che i tempi nostri siano poi così lontani o così diversi, ma solo che nei vecchi ordinamenti la disparità nel comminare le pene era tale da non destare soverchio stupore. La giustizia, nell'iconografia di quegli anni, è ancora quella dea in procinto di essere bendata da un folle, proprio come ce la rappresenta Sebastiano Brant nella *Stultifera Navis*, e bisognerà attendere ancora qualche anno prima che la benda, da attributo di critica e di derisione, di cecità e di follia, inverta completamente la polarità negativa del suo messaggio e diventi l'attributo oggi considerato quasi ovvio dell'imparzialità, del "chi non guarda in faccia nessuno". Valga infine ricordare che solo gli autori ecclesiastici, e solo a partire dal secolo XII, utilizzarono il plurale *Iustitiae*, sottolineando così che la legge e la volontà divina divergevano per definizione e, molto spesso, potevano trovarsi in perfetta opposizione. A partire dal profondo radicamento sociale di tutti questi convincimenti sorgevano svariate doglianze e invocazioni affinché nei processi si tenesse conto più del diritto che della legge o, per usare un'espressione divenuta poi celebre per l'uso che ne fecero i bonapartisti, affinché si "uscisse dalla legge per entrare nel diritto".

In conclusione, pur nella precisa consapevolezza dell'impopolarità dei documenti storici e di chi professionalmente se ne occupa, sono oggi ugualmente lieto di aver concorso con il pittore Concetto Fusillo a rimpolpare, anche se in un modo forse un po' irrituale, il carcame di carte e inchiostri esiliati nei nostri archivi. Mi auguro che lo scopo di attrarre l'interesse degli amanti dell'arte, di quelli della storia e di quelli del diritto, interessi non spontaneamente convergenti e interagenti, sia stato almeno parzialmente raggiunto.

Gino Bogliolo
Coordinatore Scientifico del Progetto
Archivi Storici della Provincia di Asti

OSTERIA
DELLA
BOGLIONA

Voci dal passato

La forza legale non proteggeva in alcun modo l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui.

Alessandro Manzoni, i Promessi Sposi

Immaginiamo di avere tra le mani un documento antico, per esempio un atto pubblico, sia esso una attestazione di compravendita, una fede, un conteggio oppure la relazione di una testimonianza giudiziaria, cioè una carta simile a quelle presentate in questa mostra. È probabile che, dopo un po', affrontandone la lettura, nella nostra mente si formino delle immagini, ci appaiano dei fantasmi che, bussando alla porta della nostra fantasia, riemergano dalle polverose pieghe della Storia, ritornino per pochi minuti a vivere, riafferrando quegli spazi nei quali trascorsero la loro esistenza, capaci di far riecheggiare nelle nostre orecchie le loro voci attraverso delle parole virgolettate perse tra le righe di un vecchio foglio vergato a mano.

Non tutte le persone che vissero nel passato hanno questa "fortuna", di molti si è persa ogni memoria, e ora sono solo numeri su qualche tabella, polveri di cadaveri sepolti in una fossa comune.

Per i più fortunati, invece, succede quel "qualcosa" che permette il riemergere di un attimo della loro vita. Spesso si tratta solo dell'indicazione del proprio nome, di un nome che, chiaramente, ebbe anche un volto e che, comunque, ha lasciato alla nostra Storia qualcosa di suo. Un nome di uomo o donna, di genti che sono passate, le cui fisionomie sono simili a quelle delle fotografie di altri nomi sulle lapidi di un vecchio cimitero. Essi riappaiono accanto a noi e brillano di una luce lattiginosa e spettrale. Essi emergono dalle nebbie del tempo, tornano per recitare un frammento della loro storia. Così, avviene che quelle persone, in grazia – o per colpa – del nostro fantasticare, cessino il loro antico mestiere e diventino attori di una messa in scena della quale, contemporaneamente, siamo gli unici spettatori e registi, con tra le mani un canovaccio che ci permette di far muovere questi eroi su un immaginario palcoscenico sul quale si rappresentano piccole scene di vita quotidiana realmente accadute.

Abbiamo di fronte, dunque, delle vicende lontane delle quali si è persa ogni possibilità di ricostruzione complessiva. A domande quali "com'erano queste persone? Come si vestivano? Che voci avevano?", non è possibile rispondere: ogni risposta risulterebbe pura invenzione, una fantasticheria, perché è chiaro che non esiste nessuna certezza.

Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto, fu un pittore bresciano attivo nel XVIII secolo. Egli ritrasse con umana obiettività, vale a dire senza commentare o giudicare, l'esistenza dei miserabili. Egli fondò il suo stile e la sua fama proprio sulla proposta di personaggi che si muovevano, talvolta ai margini della legalità, in un mondo di povertà – nel quale però egli viveva come benestante – che ben pochi ave-

Il grassatore.
Particolare, tecnica mista, cm 58 x 44.

vano osservato con identica attenzione. Ripensare alla pittura del Ceruti può essere d'aiuto alla nostra immaginazione per ricostruire quelle situazioni. In un suo quadro dal titolo "la Lavandaia" si vede appunto una povera lavandaia che, interrotto il proprio lavoro, si volge verso lo spettatore. È una semplice popolana, una donna segnata dalla fatica, del tutto simile per atteggiamento e abbigliamento alle altre donne che vivevano nell'Italia settentrionale tra Seicento e Settecento. Così potremmo immaginarci gli abiti quotidiani delle donne che abitavano nell'Astegiana. Così vestiva probabilmente Margherita Turca, la strega di Olmo Gentile, oppure Clara Pesce, l'infanticida di Castelvero Belbo oppure ancora Anna Crava la povera ragazza stuprata da sette uomini sulla collina di Costigliole d'Asti. Esse erano così, coperte di miseri abiti pieni di pulci e pidocchi, abiti che si consumavano con la loro vita.

È chiaro che non è soltanto il Ceruti a fornirci degli stimoli visivi in grado di afferrare almeno in parte la realtà in cui si mossero i nostri personaggi. Accanto alla trionfale Arte barocca esiste una vasta produzione che trae origine dal popolo e che ne esprime idee e sentimenti. È sufficiente pensare a certe pitture di Annibale Carracci, a quasi tutta la produzione di Caravaggio, alla statuaria dei Sacri Monti, all'arte dei Presepi, per avere dei dati oggettivi sull'aspetto delle genti che vivevano in quel particolare frangente, in modo da prendere possesso dei limiti di una realtà oggettivamente lontana ma che è in grado di darci vari indizi per essere compresa.

L'approccio di Concetto Fusillo per la realizzazione dei lavori proposti in questa mostra è stato molto simile a quello di un illustratore che interpreta un testo antico. L'artista, uomo di grande esperienza pittorica, di fatto un paesaggista, è, in estrema sintesi, autore di tele che propongono situazioni nelle quali l'uomo è un'invisibile presenza.

Egli, dunque, si è posto di fronte ai documenti in modo dapprima oggettivo, quindi, colpito da un particolare – o da più particolari – ha costruito la

Il piromane 2.
Inchiostro, cm 21 x 27,5.

sua storia, lasciandosi trascinare dall'immaginazione, individuando quale momento topico di essa, non tanto l'attimo del delitto, quanto una circostanza successiva, in molti casi addirittura quella del castigo o della pena.

Questo procedere è apparentemente semplice e sembra seguire le indicazioni dell'istinto immaginifico e narrativo che ciascuno di noi possiede, un istinto grazie al quale emergono le impressioni più vivide. A quel punto, continuando a ragionare in modo semplicistico, le sensazioni visive dell'artista vengono catturate e trasformate in immagini. È ovvio che il processo realizzativo che ha permesso la creazione di queste opere è decisamente più complicato e necessita di non poche energie fisiche e mentali.

Fusillo ha letto più volte il documento da interpretare, fino a farlo diventare una parte di sé. Egli stesso si è calato in quella realtà diventando attore e spettatore dell'evento. A quel punto ha vissuto ogni vicenda traendo indicazioni precise per costruire le sue immagini. La prima operazione è stata quella di creare il fondale. Essi sono tipici della sua arte. Sono paesaggi senza tempo, o meglio, sospesi in un non tempo, dei ruderi – o dei cartoni scenografici – che emergono, come gli stessi protagonisti di queste antiche vicende, dalla stessa nebbia del passato. Egli crea lo spazio e poi, inserisce gli uomini. Questi ultimi diventano delle figure grottesche che ricalcano certi esiti caricaturali tipici della cultura pittorica dell'epoca e sono molto simili ai personaggi di una rappresentazione teatrale nella quale alla bruttezza corrisponde la cattiveria.

Due sono i procedimenti utilizzati: la tecnica a olio e l'incisione.

L'olio è sicuramente più di impatto, colpisce per la forza dei colori e per il valore simbolico di certe immagini. L'incisione è più potente, rimanda all'essenzialità del segno, all'immediatezza dell'esecuzione che si riflette sulla percezione visiva.

Si tratta di due linguaggi molto diversi che, effettivamente, trasmettono sensazioni altrettanto differenti.

Gli oli possono essere recepiti come opere a sé stanti, come pezzi unici all'interno di una serie più ampia. Potrebbe non esserci un rapporto che li unisce tra loro, anche se si tratta dell'illustrazione di vicende che hanno alla base un'unica fonte archivistica. Essi, impostati tradizionalmente ma strutturati secondo la personale maniera stilistica del pittore, potrebbero sopravvivere autonomamente. Le incisioni invece non possono essere separate, sono parti di un medesimo corpo, traggono vita proprio per la loro impostazione seriale, per una orizzontalità che significa coordinazione ma non indipendenza.

Con la tecnica a olio la vicenda diventa più didascalica, sembra assumere una maggiore potenza evocatrice.

Nel 1698, Giovanni Martino Merlino si lascia scappare una frase che viene rilevata da Antonia Porta. All'uomo era stato confiscato un manzo, e per questo, per quella che egli considerava un'ingiustizia, promise vendetta, dicendo che avrebbe bruciato la cascina di Diego Levis, chi gli aveva recato il torto.

Fusillo procede attraverso la proposta di elementi separati, evidenziando la sagoma del manzo, tranquillo e distaccato, e collocando sullo

sfondo la cascina che sta bruciando. I protagonisti della vicenda, come in una pittura olandese del XVII secolo, sono quasi delle ombre oscurate dalle fiamme che occupano gran parte del settore superiore della tela.

Nello stesso anno, ad Asti si celebra il processo nei confronti di Giovanni Battista Conte di Sannazzaro. Il nobile è accusato di aver tramato contro lo Stato; a inchiodarlo sono delle lettere cifrate.

Nella visione di Fusillo il Sannazzaro è già dietro le sbarre, il suo volto è deformato quasi a voler sottolineare l'ambiguità del personaggio, la duplice valenza della sua personalità. Intorno al suo viso di prigioniero sembrano svolazzare quelle carte che lo condannano, quelle cifre che, incomprensibili ai più, lasciano intravedere un rapporto poco pulito con qualche potenza straniera.

Nel 1607, sorprendendo le guardie durante il cambio, Giacomo Ponzone e Antonino Chiara riescono a evadere dalla cella nella quale erano rinchiusi.

Fusillo fotografa la scena dando al castello di Montiglio, luogo nel quale avviene la fuga, la parte di protagonista. Esso è proposto realisticamente, quasi si trattasse di una di quelle riproduzioni che illustravano i trattati storici dell'Ottocento – in effetti il pittore si è ispirato proprio a un'incisione del Gonin, pubblicata su un testo che parla della nobiltà piemontese e ne mostra i loro castelli –. La precisione con cui è proposto il maniero sembra contrastare con la più veloce trattazione delle altre parti del dipinto: è probabile che ci sia stata la precisa volontà di dare a quel luogo ancora visibile, perfettamente integrato nel tessuto architettonico di Montiglio, una valenza non onirica, non immaginifica, al contrario di quanto invece è costruito come pura immagine mentale. I due evasori sono minuscoli nel paesaggio, sembra che Fusillo abbia voluto creare un capriccio, una scenetta di genere picaresca, coi due uomini che si stanno allontanando dal paese con i ceppi ai piedi.

Nel 1587 Luca Antonio Bosio capo della zecca del marchese Ercole Roero di Cortanze, viene accusato di aver falsificato delle monete. Imprigionato a Torino riesce a fuggire da una delle torri del castello.

Concetto Fusillo interpreta la storia del falsario imprimendola in sintesi, come se dovesse farlo su una moneta. Il potere marchionale è rappresentato dallo stesso Roero di Cortanze che occupa la parte alta della tela, distaccato e dominante, fiancheggiato da un paesaggio vuoto e freddo, simile a quello del Purgatorio dantesco. Nella zona inferiore i retti e i versi delle monete falsificate, sui quali si notano volti deformati che si concludono con quello del Bosio dietro le grate di una prigione. La sua pittura è impostata su un triplice registro simbolico: uno relativo alla falsificazione operata dallo zecchiere, uno al dipingere rappresentazioni di monete, e l'ultimo relativo alla falsità cui a volte spinge il desiderio di denaro.

Nei pressi di Costigliole d'Asti, nel 1601, un gruppo di uomini violenta una contadina di nome Anna Crava. L'organizzatore di questa spedizione, Battista Cremona, viene catturato e torturato con la "rota" affinché rilasci "una sincera confessione".

È una storia di ripetute violenze. Cremona pen-

Il piromane 1.
Inchiostro, cm 21 x 27,5.

sava di farla franca, probabilmente riteneva di avere a che fare con una donna "facile" e si vantò del fatto con alcuni soldati. Il gruppo – o il branco, per usare un termine molto caro alla cultura contemporanea – raggiunse la collina dove era la casa di Anna, ne sfondò la porta e trascinò la donna nei prati. Fusillo non mostra né la donna né la violenza nei suoi confronti. Egli propone il paesaggio che fa da sfondo alla vile aggressione, la teoria dei soldati sicuri della propria impunità che spariscono da qualche parte al fronte e la tortura della ruota cui viene sottoposta l'unica persona sulla quale la giustizia riesce a mettere le mani.

Il corpus delle incisioni – acqueforti e acquetinte – illustra dieci scene (il biscazziere, l'abigeatario, la strega, il fornicatore, la fedifraga, l'infanticida, il grassatore, il violento, il brigante, l'omicida). Immediatamente vengono in mente quelle serie di incisioni di Callot o di Goya sulle rovine della guerra, non tanto per un qualche riferimento stilistico né per il tema trattato – un tema, quello della guerra che affiora soltanto marginalmente nei lavori di Fusillo – quanto per le situazioni, immerse nelle microvicende della Storia e, ovviamente, per la tecnica. In questo caso Concetto Fusillo si colloca sulla scia di quei grandi narratori che hanno costruito un gruppo di illustrazioni capaci di far rivivere delle vicende che altrimenti sarebbero rimaste solo puro esercizio di fantasia.

Le opere in questione non possono essere percepite singolarmente, sono quasi consequenziali l'una all'altra, assumono un valore enorme proprio se concepite come qualcosa di unico. È la serie che è opera, una serie che potrebbe intitolarsi, per esempio, "Violenza e Giustizia nell'Astegiana".

Ogni incisione è strutturata individuando un momento della vicenda che ruota intorno al fatto di aver commesso un delitto. In alcuni casi si tratta di episodi che assumono un'ulteriore valenza storica, che individuano delle azioni che oggi hanno un valore decisamente minore o, addirittura, non sono più percepite come delitti; in altri, al contrario, si assiste ugualmente alla manifestazione di quella

ferocia che riporta a certi casi giudiziari che anche ai tempi nostri sconvolgono l'opinione pubblica.

Come negli oli, lo stile di Fusillo emerge in modo netto e preciso. Lo sfondo è sintetizzato dalla presenza di "ruderi" che identificano i villaggi dell'Astegiana nei quali avvengono gli episodi scellerati e nei quali – in contrasto con quanto avviene normalmente nei lavori di Fusillo – si muovono numerose figure umane. L'elemento centrale è spesso ripreso in chiave evocativa, magari insistendo su un particolare che emerge in modo più netto e più chiaro rispetto a quelli che potrebbero essere definiti "elementi di completamento".

Per comprendere meglio il senso di questo discorso conviene soffermarsi su due incisioni in particolare, cioè "il grassatore" e "la fedifraga".

Nella prima, ispirata da un documento redatto nel 1800, una testimonianza contro Giuseppe Bravarone, Giuseppe Bassolino, ritornando dall'osteria della Bogliona, incontra l'uomo armato di fucile che gli chiede dei denari. Fusillo racconta l'incontro, descrive il grassatore in modo dettagliato, quasi ne facesse l'identikit, collocando i due protagonisti in uno spazio che ricorda un palcoscenico, uno spazio che via via perde di consistenza diventando puro fondale.

Nella seconda viene completamente taciuto il momento centrale del tradimento, l'incisore insiste sulla parte finale dell'episodio – pure esplicitata nel documento datato 1698 –, quando Bartolomeo Ferrero viene raggiunto da alcuni sicari sulla strada che conduce ad Alessandria e viene freddato. Un delitto d'onore che lava l'onta del tradimento e ristabilisce la giusta considerazione nei confronti del mandante messer Diego Ari. L'artista colloca l'agguato dei sicari nella parte più bassa dell'incisione. C'è un rapido movimento di cavalli e di uomini, sembra di osservare l'attimo di una battaglia, c'è rapidità nella rappresentazione. Sullo sfondo la città dalla quale il Ferrero è ormai lontano, in tutti i sensi, rappresentata in un vortice di linee e di segni che evoca un'ultima visione, l'attimo finale di una vita.

Di tutti questi personaggi che, bene o male, appartengono alla Storia, ora, grazie al lavoro di Concetto Fusillo, grazie alla sua capacità di "illustratore", si può immaginare che cosa fecero, almeno in un momento della loro vita. Riprendendo le parole del finale de "la Chimera" di Sebastiano Vassalli, per un attimo essi sono tornati "a vivere nella gran confusione e nel frastuono di quel loro presente che a noi oggi appare così silenzioso, così morto, e che, rispetto al nostro presente, fu soltanto un po' meno attrezzato per produrre rumore, e un po' più esplicito in spietatezze... infine, uno dopo l'altro morirono: il tempo si chiuse su di loro, il nulla li riprese; e questa, sfrondata d'ogni romanzo, e in gran sintesi, è la storia del mondo".

Carlo Pesce
Critico d'arte

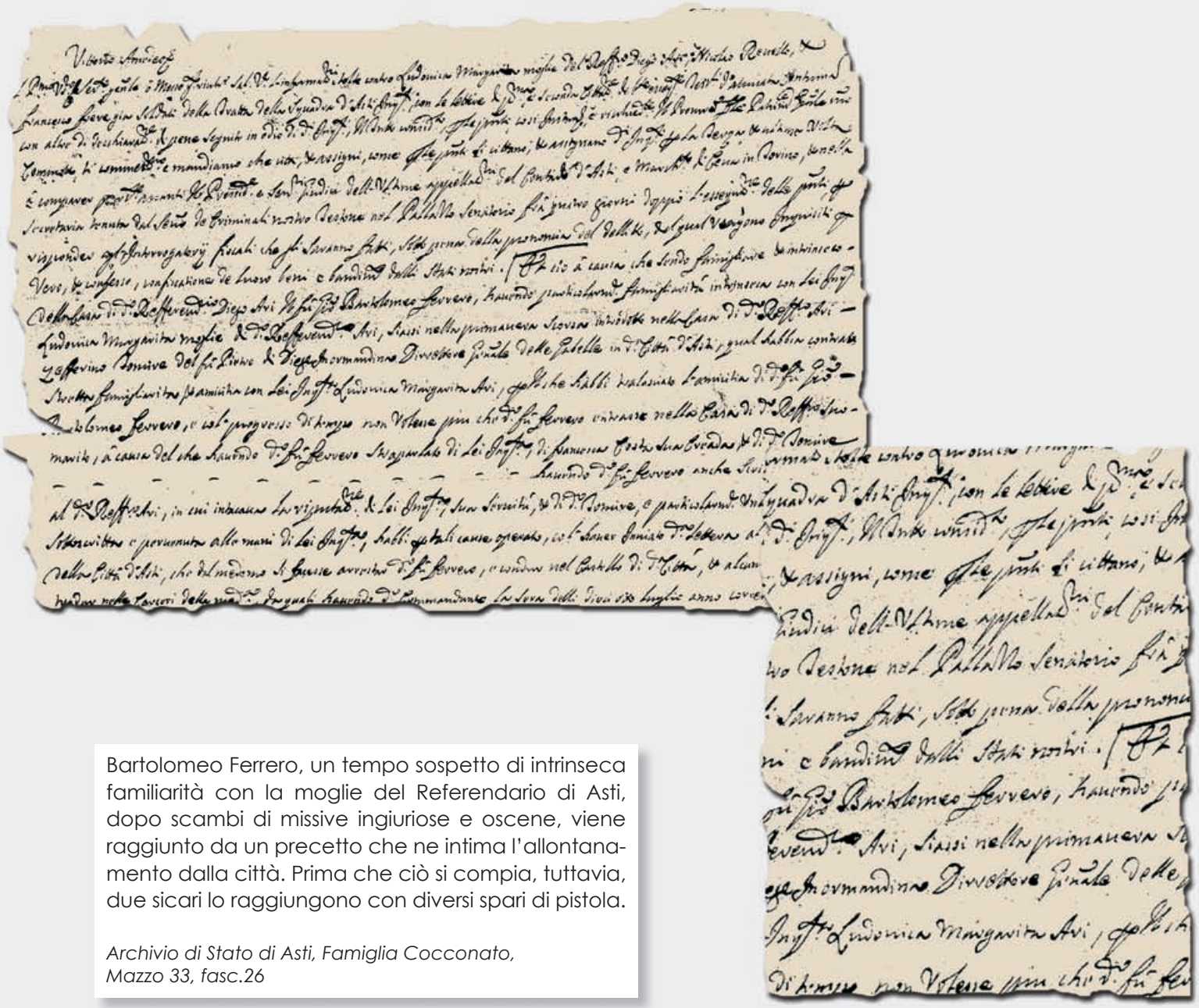
Acqueforti e dipinti

Acqueforti

1. LA FEDIFRAGA *(Asti, 1698)*
2. IL BISCAZZIERE *(Cessole, 1771)*
3. L'ABIGEATARIO *(Nizza Monferrato, 1801)*
4. LA STREGA *(Olmo Gentile, 1635)*
5. IL FORNICATORE *(Canelli, 1658)*
6. IL GRASSATORE *(Castel Boglione, 1800)*
7. IL VIOLENTO *(Nizza Monferrato, 1799)*
8. IL BRIGANTE *(Incisa Scapaccino, 1801)*
9. L'INFANTICIDA *(Castelnuovo Belbo, 1713)*
10. L'OMICIDA *(Corsione, 1713)*

Dipinti

1. IL COSPIRATORE *(Asti, 1601)*
2. IL FALSARIO *(Corsione, 1587)*
3. L'EVASORE *(Montiglio, 1607)*
4. IL PIROMANE *(Nizza Monferrato, 1698)*
5. LO STUPRATORE *(Costigliole d'Asti, 1601)*

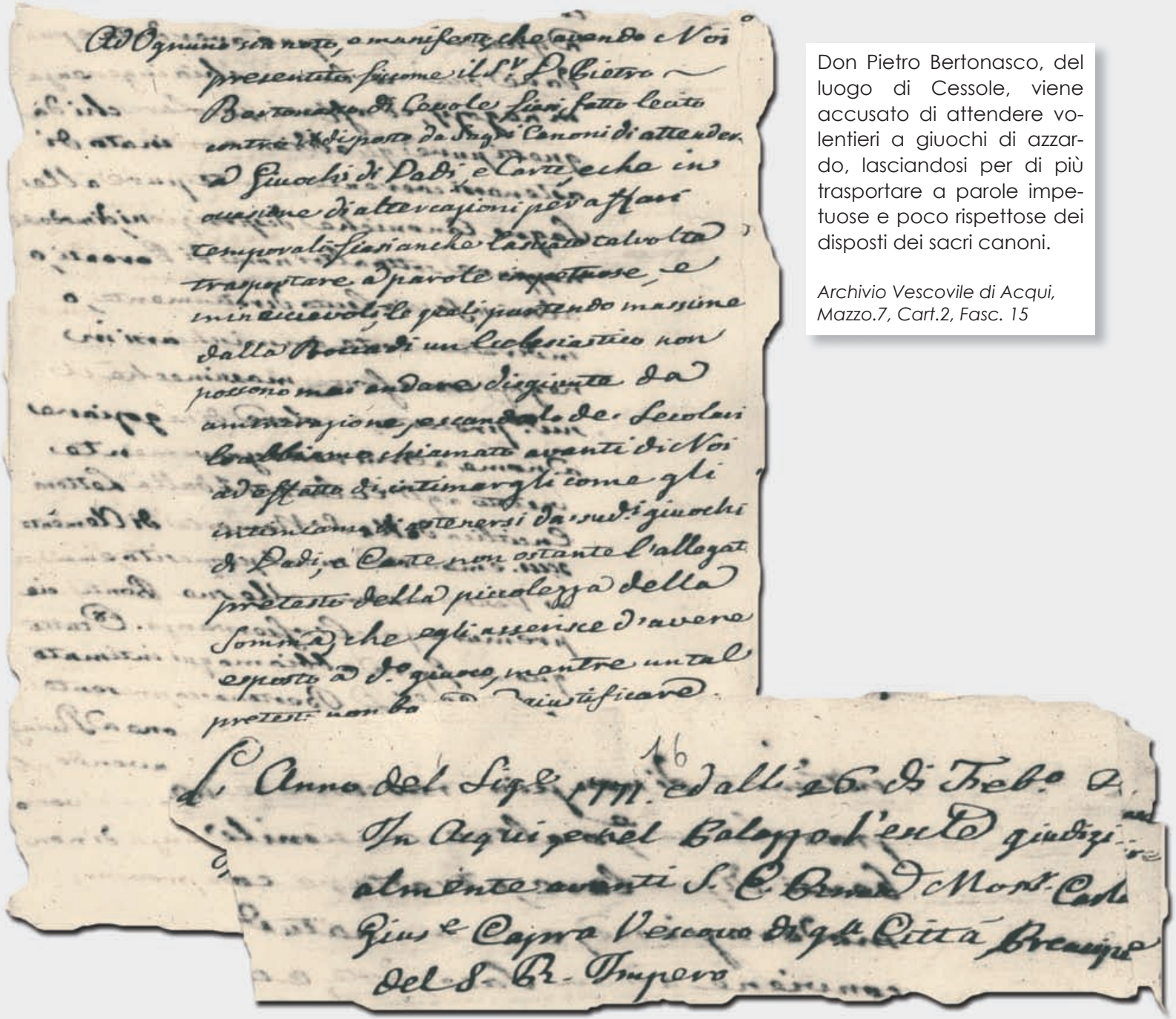


Bartolomeo Ferrero, un tempo sospetto di intrinseca familiarità con la moglie del Referendario di Asti, dopo scambi di missive ingiuriose e oscene, viene raggiunto da un precetto che ne intima l'allontanamento dalla città. Prima che ciò si compia, tuttavia, due sicari lo raggiungono con diversi spari di pistola.

Archivio di Stato di Asti, Famiglia Cocconato, Mazzo 33, fasc.26

1. La fedifraga (Asti, 1698)

Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5

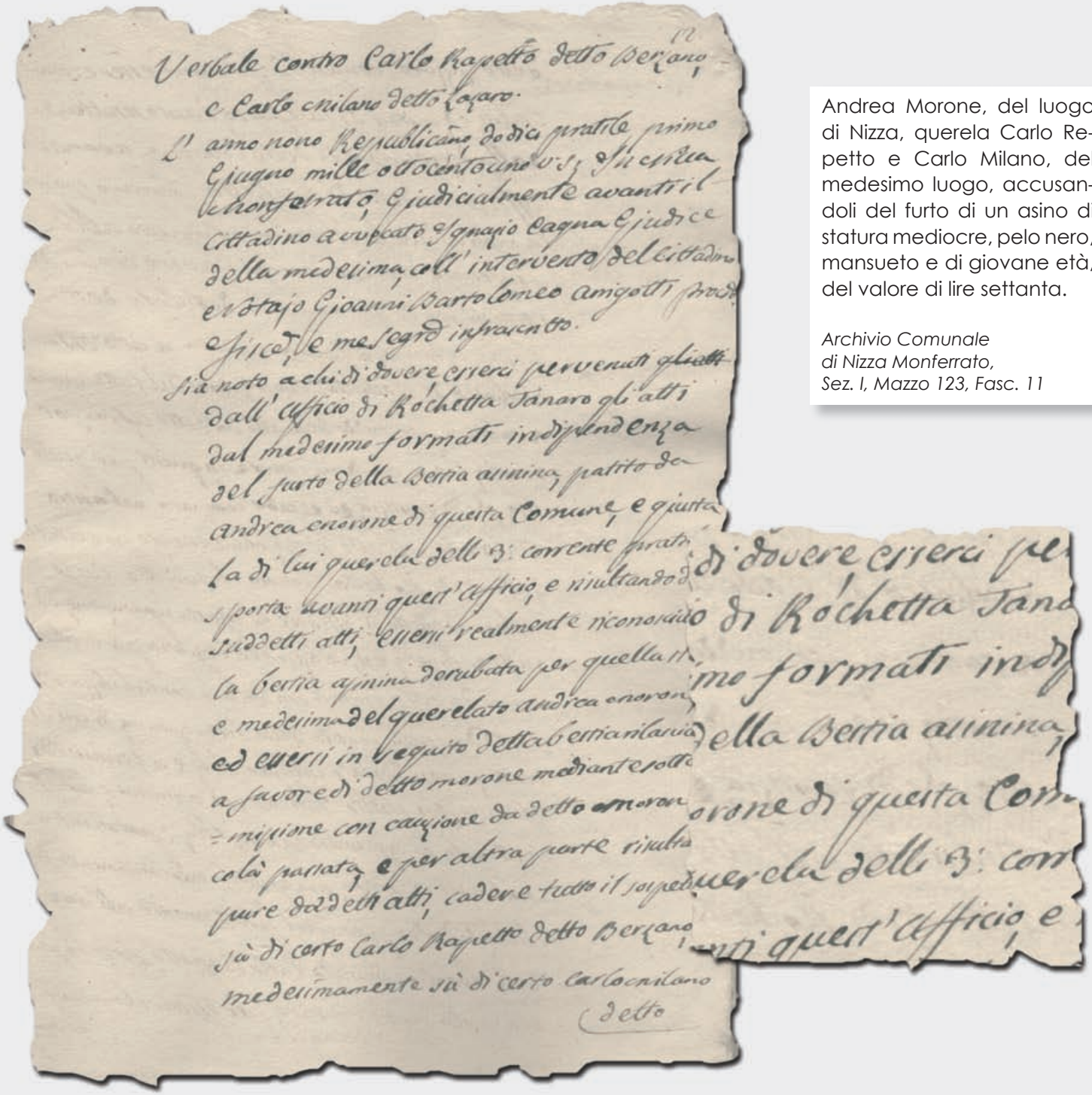


Don Pietro Bertonasco, del luogo di Cessole, viene accusato di attendere volentieri a giuochi di azzardo, lasciandosi per di più trasportare a parole impetuose e poco rispettose dei disposti dei sacri canoni.

Archivio Vescovile di Acqui, Mazzo.7, Cart.2, Fasc. 15

2. Il biscazziere (Cessole, 1771)

Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5



Verbale contro Carlo Rapetto detto Berzano
e Carlo Milano detto Lepro.

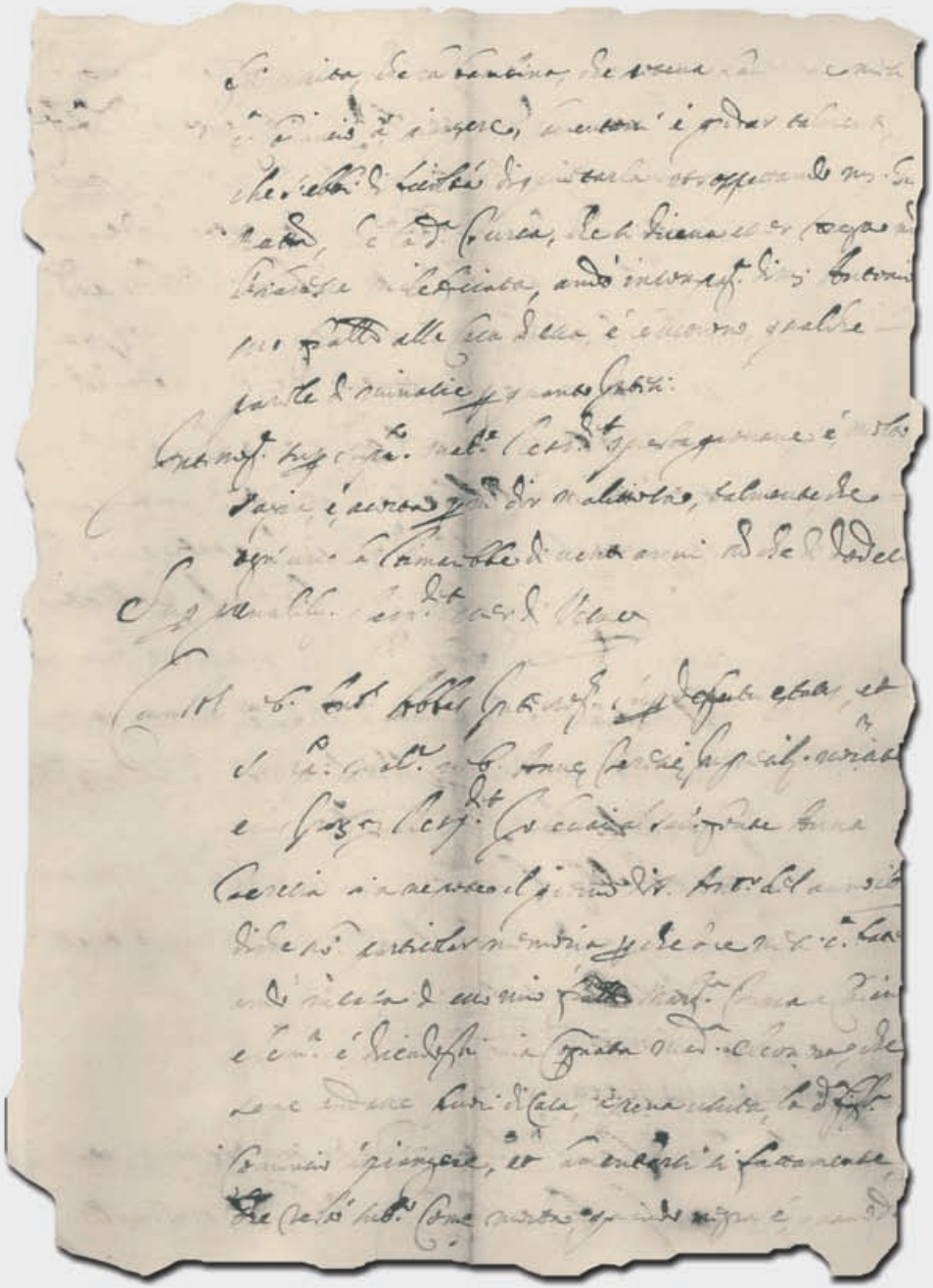
L'anno nono Repubblicano, dodici pratile primo
giugno mille ottocentouno v.s. si è costituito
il Monferrato, e giudicialmente avanti il
cittadino avvocato Ignazio Cagna giudice
della medesima, coll'intervento del cittadino
ed ostajo Giovanni Bartolomeo Amigotti prod.
e spice, e me segretario infrascritto.
Sia noto a chi di dovere essersi pervenuti gli atti
dall'Ufficio di Rochetta Tanaro gli atti
dal medesimo formati in dipendenza
del furto della bestia asinina, patito da
Andrea Morone di questa Comune, e giusta
la di lui querela delli 3: corrente pratile
si porta avanti quest'Ufficio, e risultando dai
suddetti atti, essersi realmente riconosciuto
la bestia asinina derubata per quella sua
e medesima del querelato Andrea Morone,
ed essersi in seguito detta bestia rilasciata
a favore di detto Morone mediante sotto
-missione con cauzione da detto Morone
colà prestata, e per altra parte risulta
pure dai detti atti, cadere tutto il sospetto
sù di certo Carlo Rapetto detto Berzano,
medesimamente sù di certo Carlo Milano
detto

Andrea Morone, del luogo di Nizza, querela Carlo Repetto e Carlo Milano, del medesimo luogo, accusandoli del furto di un asino di statura mediocre, pelo nero, mansueto e di giovane età, del valore di lire settanta.

Archivio Comunale di Nizza Monferrato, Sez. I, Mazzo 123, Fasc. 11

3. L'abigeatario
(Nizza Monferrato, 1801)

Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5



Elena Strata, "constituta super maleficios", riferisce che "venne all'uscio Margarita Turca, la quale ha nomina di strega, a domandare elemosina e la mia putina, che poteva avere due mesi, cominciò a cridare et piangere fortemente (…) divenendo quando negra, quando morella, verde, mutando continue di colore…"

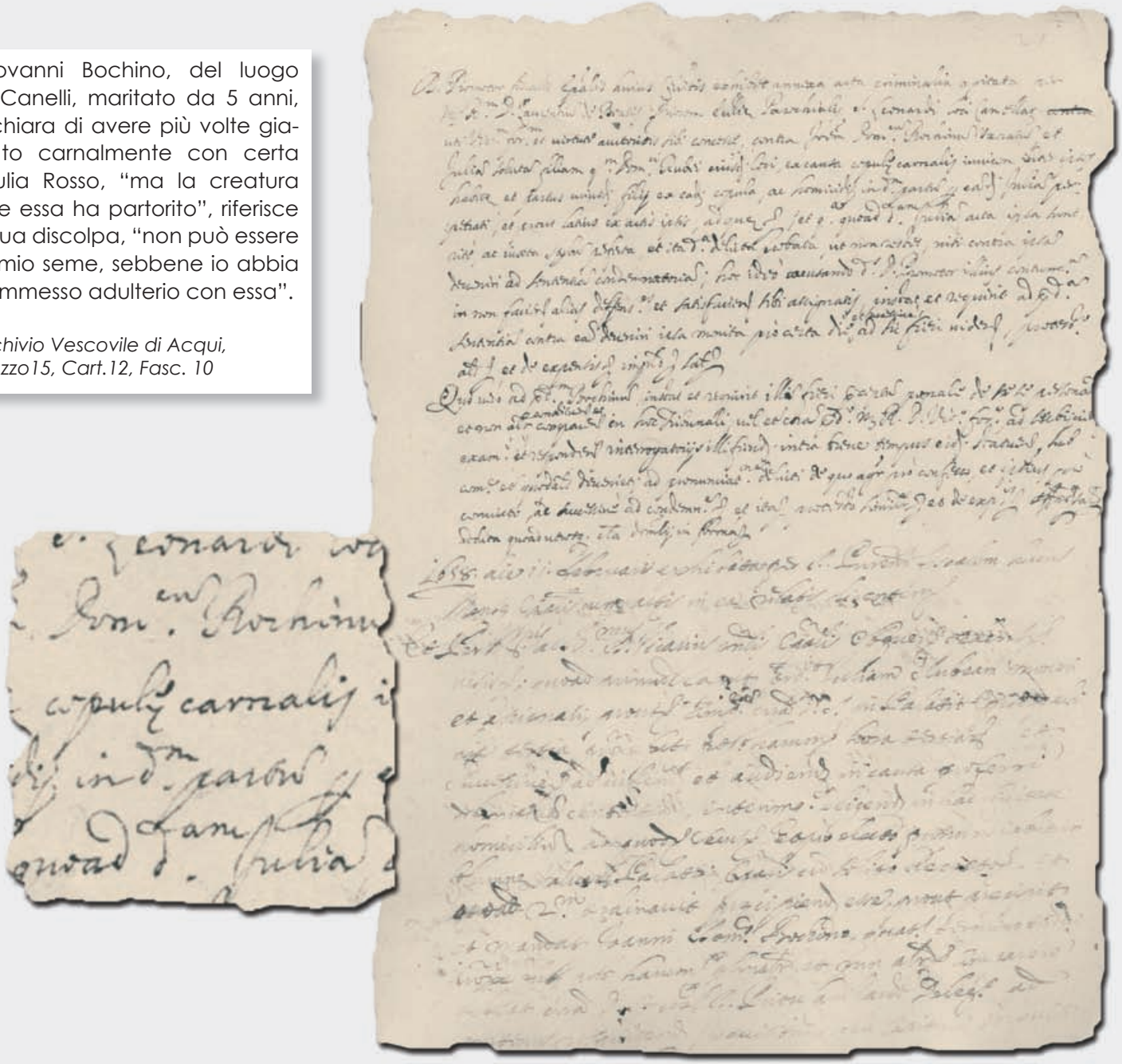
Archivio Vescovile di Acqui,
Mazzo 47, Cart.1, Fasc. 9

4. La strega (Olmo Gentile, 1635)

Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5

Giovanni Bochino, del luogo di Canelli, maritato da 5 anni, dichiara di avere più volte giaciuto carnalmente con certa Giulia Rosso, "ma la creatura che essa ha partorito", riferisce a sua discolpa, "non può essere di mio seme, sebbene io abbia commesso adulterio con essa".

Archivio Vescovile di Acqui, Mazzo15, Cart.12, Fasc. 10

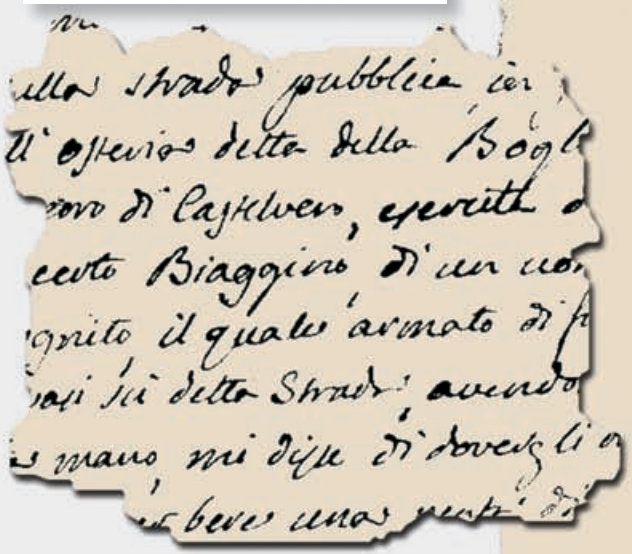


5. Il fornicatore (Canelli, 1658)

Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5

Il cittadino Bassolino, del luogo di Benevello, riferisce di essere stato derubato nei pressi dell'Osteria detta della Bogliona da un uomo armato di fucile, "di statura piuttosto grande, denotante l'età di venticinque anni e più, vestito con abito longo di color verde, con corpetto e calze di velutino rigato colore dell'erba, cappello nero garzato all'uso comune, con faccia macilente, barba, capelli e ciglia neri…"

Archivio di Stato di Asti,
Famiglia Cocconato di Montiglio,
Mazzo 33, Fasc. 26



6. Il grassatore
(Castel Boglione, 1800)

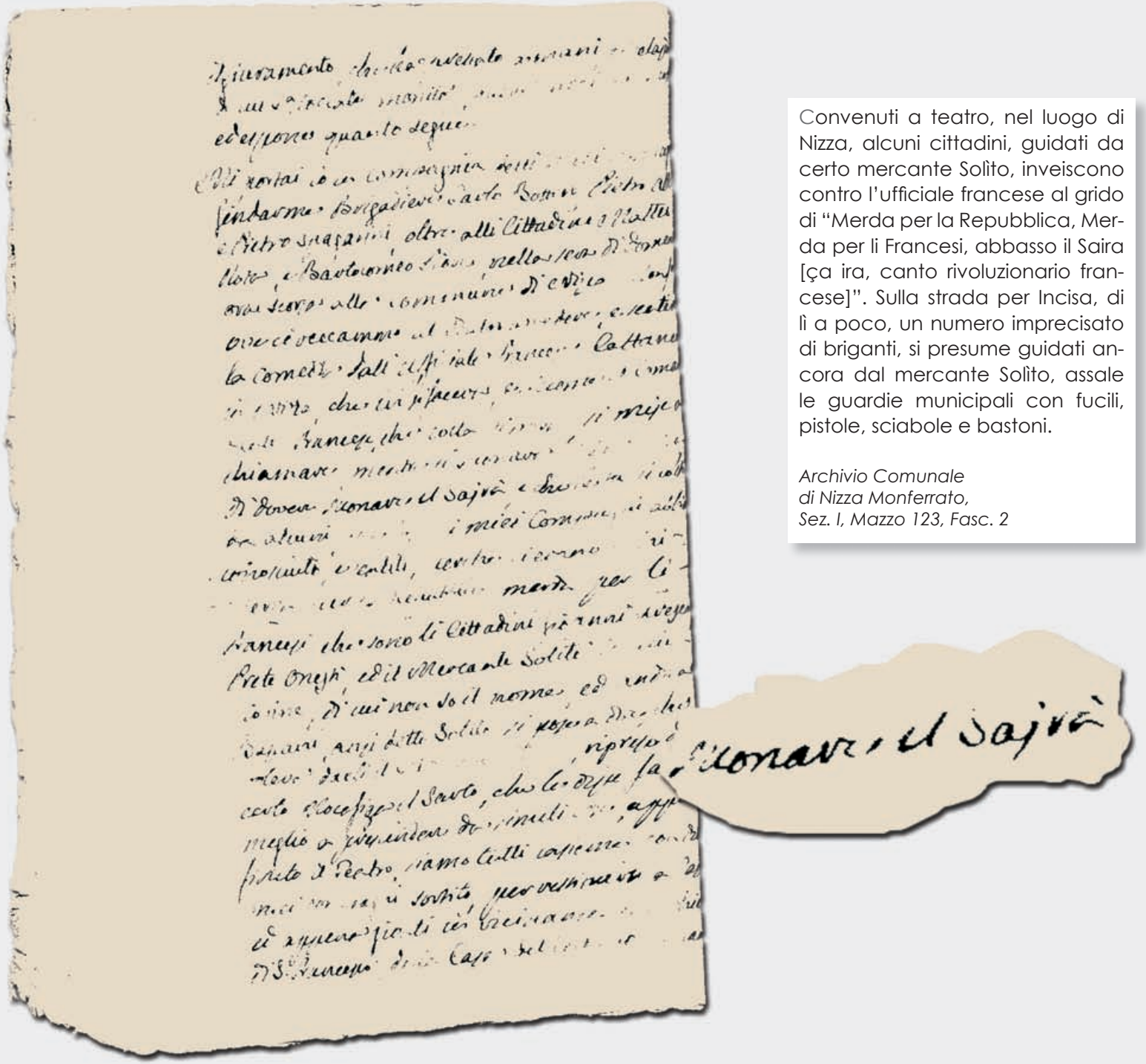
Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5

Giovanni Giordanello e Giacomo Coiro, dopo un alterco generato da una palla contesa durante il giuoco del pallone, si ritrovano nella contrada Pistone, dove il Coiro spara a bruciapelo al volto del suo rivale, con il che questi rimane "mezzo abrustolito". Il giudice, dopo audizione di testimoni e parti in causa, decide trattarsi di "una ragazzata".

Archivio Comunale di Nizza Monferrato, Sez. I, Mazzo 122, Fasc. 2

7. Il violento
(Nizza Monferrato, 1799)

Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5

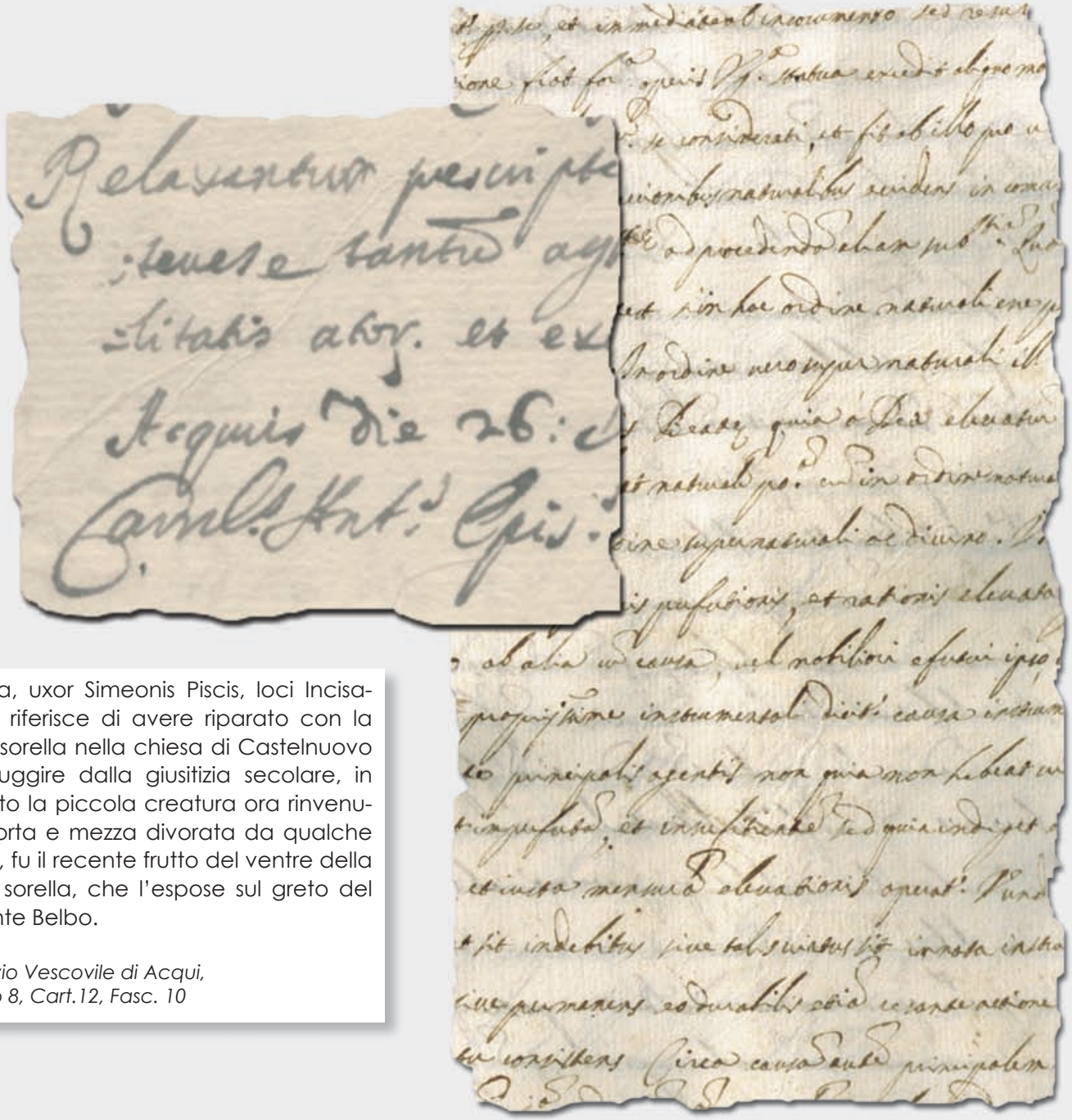


Convenuti a teatro, nel luogo di Nizza, alcuni cittadini, guidati da certo mercante Solìto, inveiscono contro l'ufficiale francese al grido di "Merda per la Repubblica, Merda per li Francesi, abbasso il Saira [ça ira, canto rivoluzionario francese]". Sulla strada per Incisa, di lì a poco, un numero imprecisato di briganti, si presume guidati ancora dal mercante Solìto, assale le guardie municipali con fucili, pistole, sciabole e bastoni.

Archivio Comunale
di Nizza Monferrato,
Sez. I, Mazzo 123, Fasc. 2

8. Il Brigante
(Incisa Scapaccino, 1801)

Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5

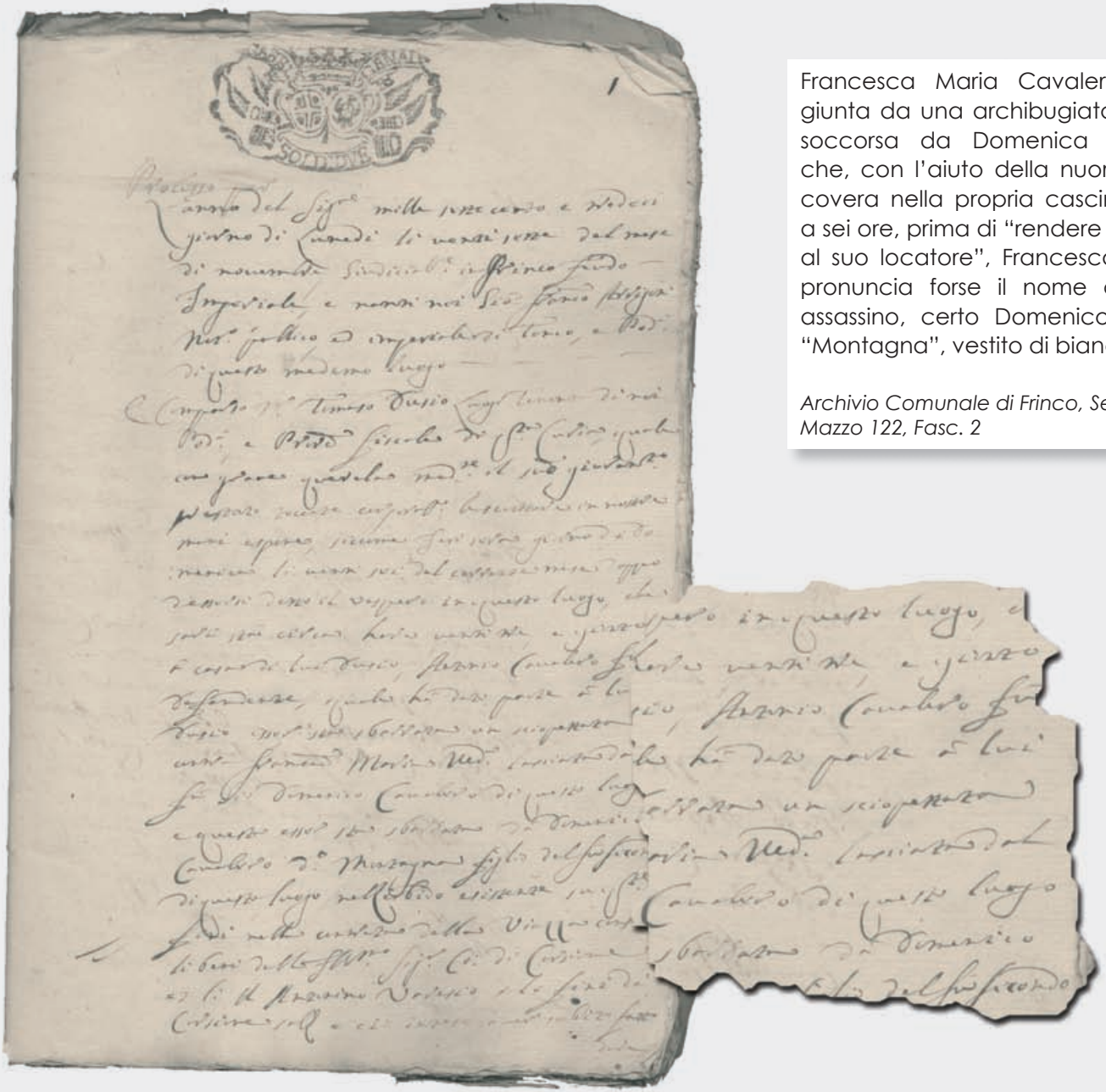


"Clara, uxor Simeonis Piscis, loci Incisarum," riferisce di avere riparato con la di lei sorella nella chiesa di Castelnuovo per fuggire dalla giusitizia secolare, in quanto la piccola creatura ora rinvenuta morta e mezza divorata da qualche cane, fu il recente frutto del ventre della di lei sorella, che l'espose sul greto del torrente Belbo.

Archivio Vescovile di Acqui,
Mazzo 8, Cart.12, Fasc. 10

9. L'infanticida
(Castelnuovo Belbo, 1713)

Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5



Francesca Maria Cavalero, raggiunta da una archibugiata, viene soccorsa da Domenica Panizza che, con l'aiuto della nuora, la ricovera nella propria cascina. Di lì a sei ore, prima di "rendere l'anima al suo locatore", Francesca Maria pronuncia forse il nome del suo assassino, certo Domenico, detto "Montagna", vestito di bianco.

Archivio Comunale di Frinco, Sez. I, Mazzo 122, Fasc. 2

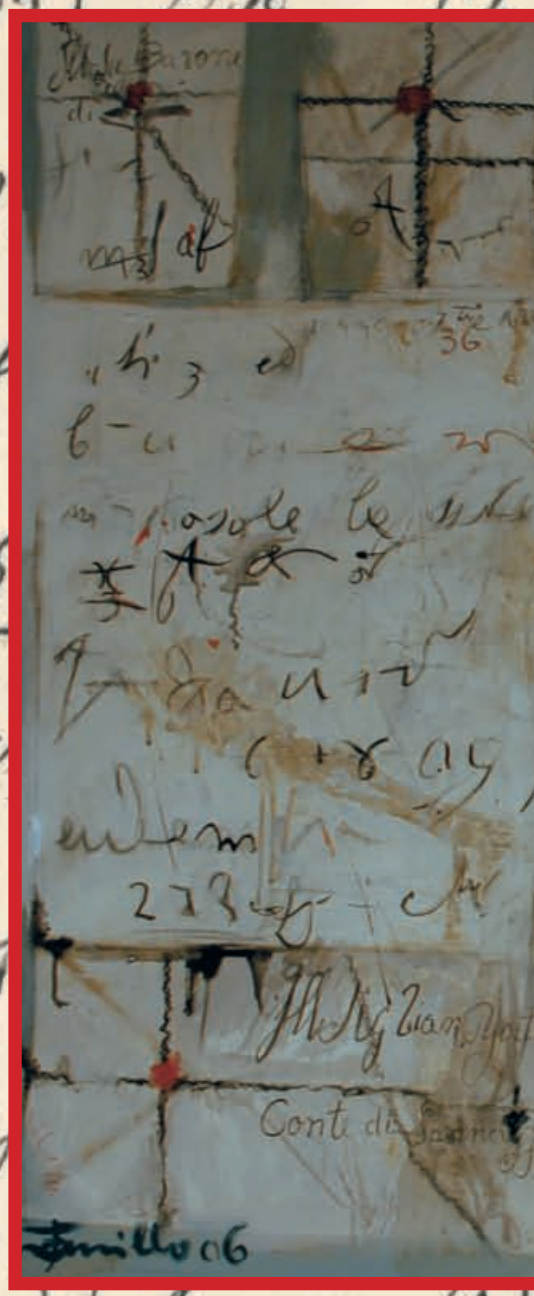
10. L'Omicida (Corsione, 1713)

Acquaforte - acquatinta - puntasecca
cm 17,5 x 24,5

1. Il cospiratore (Asti, 1601)

Giovanni Battista, conte di Sannazzaro, viene processato per avere tramato contro lo Stato, avendo egli intrattenuto intelligenze poco sincere e sospette con ministri di potenze nemiche mediante corrispondenza redatta in cifre di segni, numeri e lettere, legate con spago e sigillate con buona cera di Spagna.

Archivio di Stato di Asti, Famiglia Sannazzaro, Mazzo 8, Fasc. 1

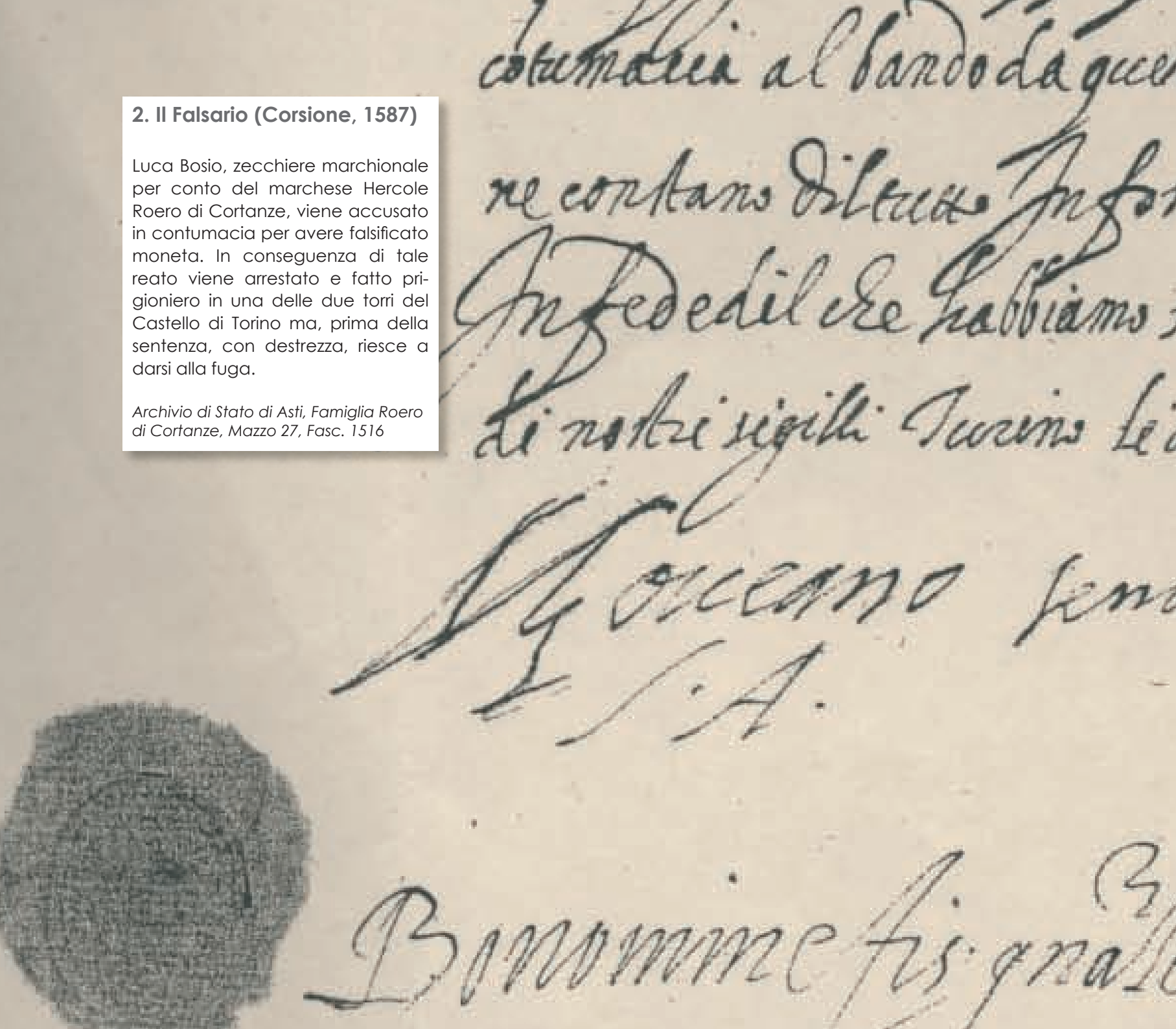


Olio su tela - cm 150 x 100

2. Il Falsario (Corsione, 1587)

Luca Bosio, zecchiere marchionale per conto del marchese Hercole Roero di Cortanze, viene accusato in contumacia per avere falsificato moneta. In conseguenza di tale reato viene arrestato e fatto prigioniero in una delle due torri del Castello di Torino ma, prima della sentenza, con destrezza, riesce a darsi alla fuga.

Archivio di Stato di Asti, Famiglia Roero di Cortanze, Mazzo 27, Fasc. 1516



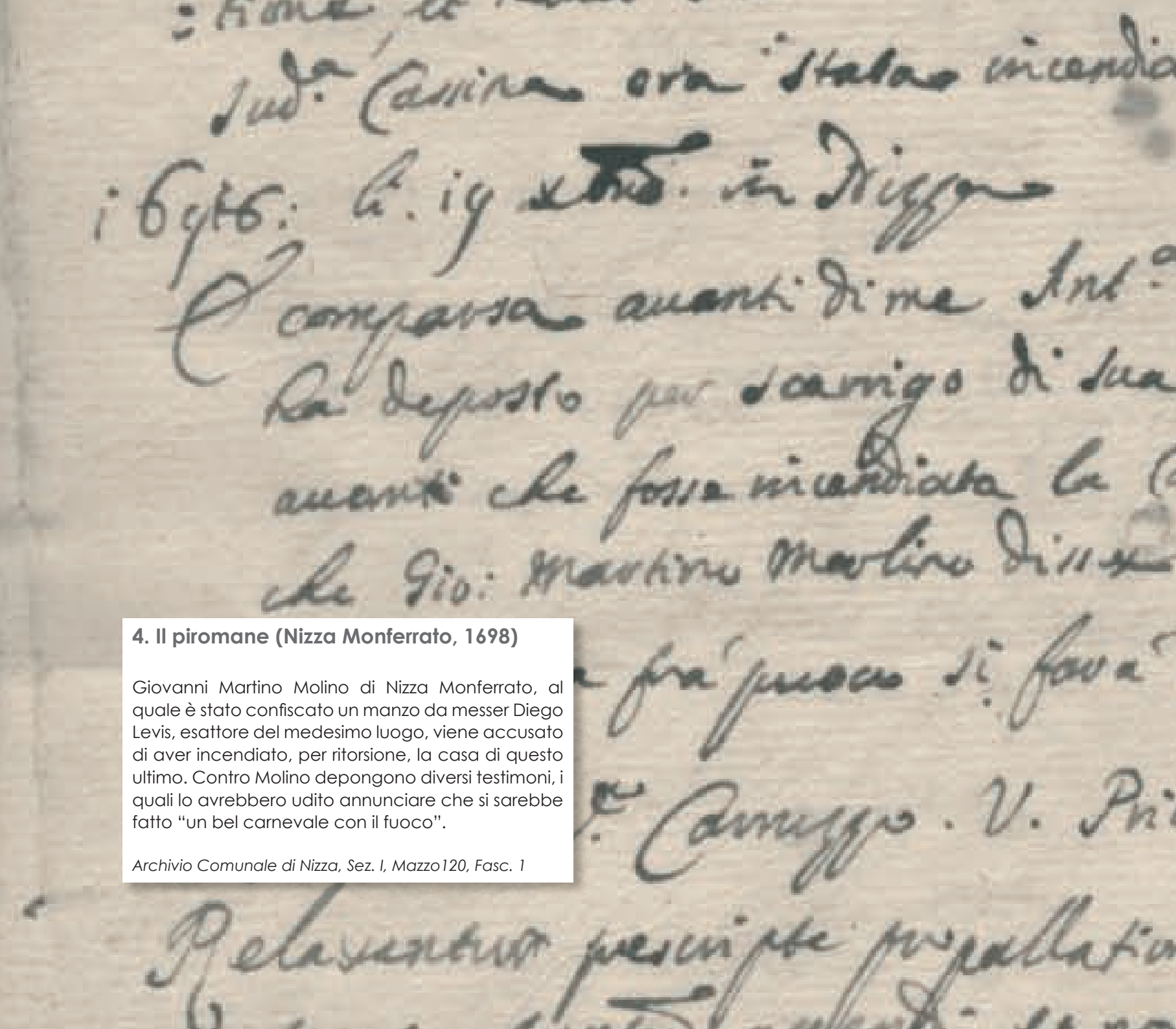
Olio su tela - cm 120 x 100

3. L'evasore (Montiglio, 1607)

Bertino Leone, messo pubblico di Montiglio, comanda ai signori Petrino Vigliaccio e a Guglielmo Gulla di montare la guardia ai detenuti Giacomo Ponzone e Antonino Chiara, i quali erano stati fatti prigionieri presso la piazza piccola. Intorno alle 7 della notte, al momento del cambio della guardia, forse per colpevole distrazione, i detenuti riescono a fuggire "in compedibus".

Archivio di Stato di Asti, Famiglia Cocconato di Montiglio, Mazzo 33, Fasc. 26

Olio su tela - cm 120 x 60



4. Il piromane (Nizza Monferrato, 1698)

Giovanni Martino Molino di Nizza Monferrato, al quale è stato confiscato un manzo da messer Diego Levis, esattore del medesimo luogo, viene accusato di aver incendiato, per ritorsione, la casa di questo ultimo. Contro Molino depongono diversi testimoni, i quali lo avrebbero udito annunciare che si sarebbe fatto "un bel carnevale con il fuoco".

Archivio Comunale di Nizza, Sez. I, Mazzo120, Fasc. 1

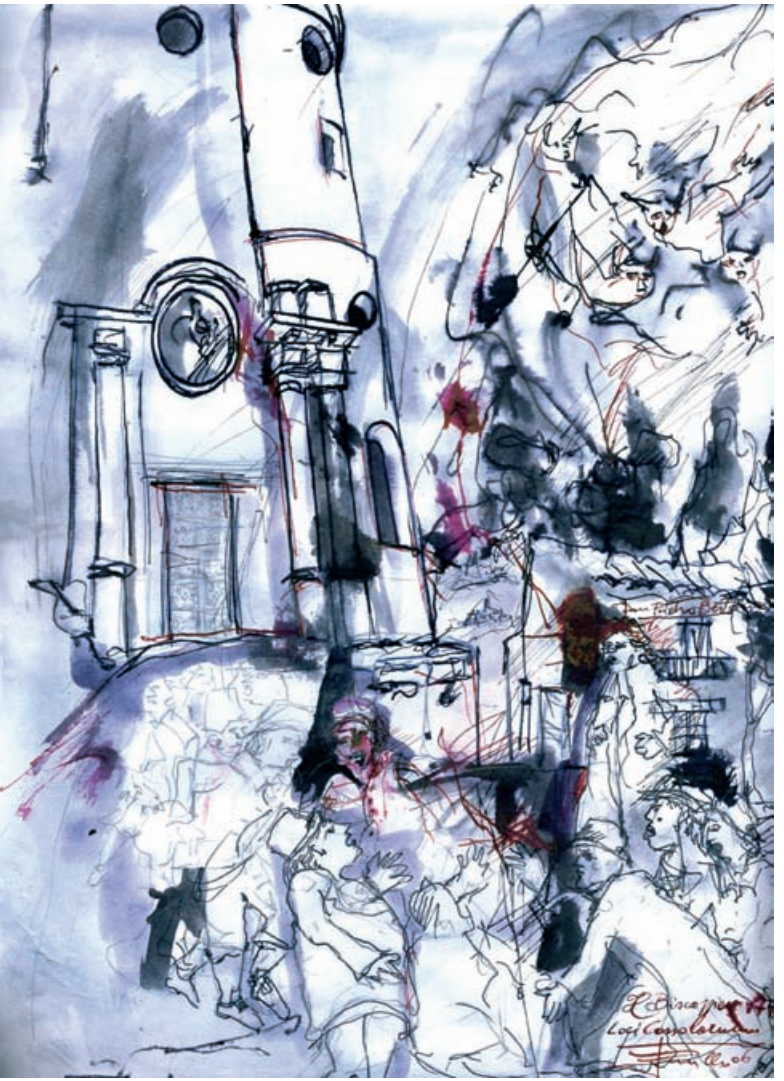
Olio su tela - cm 100 x 120

5. Lo stupratore (Costigliole d'Asti, 1601)

Sette armati, nottetempo, mediante effrazione all'uscio, rapiscono certa Anna Crava e, dopo averla trascinata nel prato adiacente alla di lei dimora, sita in bricco Lù, la violano carnalmente. .A seguito di un lungo interrogatorio, uno degli imputati viene torquito con la "rota", affinché rilasci finalmente una sincera e veridica confessione.

Archivio Comunale di Costigliole, Sez..I, Mazzo 79, fasc.131

Olio su tela - cm 100 x 70



Il biscazziere
Tecnica mista, cm 30,8 x 24,2

Il grassatore
Particolare, tecnica mista, cm 44 x 58

Il fornicatore
Particolare, tecnica mista, cm 35,5 x 50

Il violento
Particolare, tecnica mista, cm 58 x 44

Studio per la strega
Tecnica mista, cm 58 x 44

Studio per la strega
Inchiostro, cm 18 x 24

Studio d'asino per l'abigeatario
Acquarello, cm 21 x 29,5

Fusillo nel suo studio di Mombaldone (AT).

Fusillo nel laboratorio di Piano d'Api (Acireale) con Franco Conti davanti alla vasca di decantazione della carta.
Fusillo durante la preparazione delle incisioni sulle lastre di rame servite per la cartella "Guidoni grassatori e tagliagole nelle campagne astigiane"

Curriculum

Concetto Fusillo nasce a Lentini (SR) l'8.12.1945. Conseguito il diploma di Maestro d'Arte all'Istituto Statale d'Arte di Catania, si dedica all'insegnamento ma, dopo una breve esperienza, nel 1970 si trasferisce in Lombardia, a Lecco dove si dedica all'attività artistica, particolarmente in pittura, scultura, incisione. In oltre 35 anni di attività espone in numerose città italiane tra cui Lecco, Milano, Como, Bergamo, Trento, Roma, Salò, Acqui Terme, Catania, Palermo, Siracusa. Hanno scritto di lui alcuni critici fra i quali Ignazio Mormino, Rinaldo Sandri, Lino Lazzari, Germano Campione, Dino Brivio, Vinicio Salati, Giuseppe Latina, Eligio Cesana, Gino Bogliolo, Tosca Bonaldo, Vanessa Viscogliosi, Giuseppina Radice, Carlo Pesce.

Esposizioni dal 2004:

2004 – Catania – Associazione Culturale "Spazio Vitale *in" (Poetiche e generazioni diverse per un impegno etico);*

2005 – Acireale – Associazione Culturale FuturArte;

2005 – Catania – Le Ciminiere (*Percorsi Etici*);

2005 – Acqui Terme – Palazzo Robellini (*La polvere dell'eternità*);

2005 – Cisano del Garda (Salò) – Fondazione Cominelli (*Città ideale-Città irreale*);

2005 – Catania – Associazione Culturale "Spazio Vitale *in" (La lanterna del tempo);*

2005 – Catania – Le Ciminiere – Arte Fiera;

2005 – Palermo – Art Gallery Seledi (*La lanterna del tempo*);

2005 – Catania – Associazione Culturale "Spazio Vitale *in" (Riepilogando);*

2006 – Catania – Associazione Culturale "Spazio Vitale *in"* (Natalarte)

2007 – Asti – Archivio di Stato (*Guidoni, Grassatori e Tagliagole*).

Con l'editore Reverdito ha pubblicato le seguenti cartelle di grafica:

1972 – *La fuga* – sei acqueforti cm 35 x 50, numerate 1/20 – stampate nello studio del pittore a Lecco.

1974 – *Contrasto* – sei serigrafie cm 50 x 70 numerate 1/50 - stampate a mano nello studio serigrafico "Silver Print" di Lecco su carta Rosa Spina Fabriano. Testo critico di Germano Campione.

1975 – *La pulsion sexuelle, l'instinct de mort, et l'angoisse de l'espace-temps* – otto acqueforti cm 50 x 70 – quattro di Fusillo e quattro di Nino Lupica – numerate 1/30 – stampate nello studio Zero di Lecco.
Testo critico di Vinicio Salati.

1979 – *Il giardino dei peccati continui* – sei serigrafie cm 50 x 70, numerate 1/50 - stampate da Felice e Giorgio Martignoni, nello studio serigrafico Publi Stickers Italiana di Carvico (BG). Testo critico del pittore.

1984 – CAOS – tre serigrafie cm 35x50 numerate 1/150 stampate dalla Serigrafica Promo Press di Renate Brianza (MI) su carta Rosa Spina Fabriano. Testi critici di Evelina Shatz.

2007 – Guidoni, Grassatori e Tagliagole – dieci acqueforti cm 35 x 50 stampate nello studio del pittore a Mombaldone (AT). Reverdito Edizioni d'Arte. Carta prodotta a mano dal laboratorio Franco Conti di Piano d'Api (Acirelale).

Tiratura: 1/25 in numeri arabi, I/X intestate *ad personam,* cinque prove d'Autore, dieci in lettere dell'alfabeto, retouche.

Indice

Presentazioni

5 Storia e futuro
di Roberto Marmo, Presidente della Provincia di Asti

7 Uomini e documenti
Marco Carassi, Soprintendente archivistico per il Piemonte e la Valle d'Aosta

9 Testimonianze
Mercedes Bresso, Presidente della Regione Piemonte

11 La pena, l'immagine, l'umanità
Renzo Remotti, Direttore dell'Archivio di Stato di Asti

13 Charta
Gino Bogliolo, Coordinatore Scientifico del Progetto Archivi Storici della Provincia di Asti

17 Voci dal passato
Carlo Pesce, critico d'arte

23 **Acqueforti e dipinti**

Acqueforti

25 1. La fedifraga (Asti, 1698)
27 2. Il biscazziere (Cessole, 1771)
29 3. L'abigeatario (Nizza Monferrato, 1801)
31 4. La strega (Olmo Gentile, 1635)
33 5. Il fornicatore (Canelli, 1658)
35 6. Il grassatore (Castel Boglione, 1800)
37 7. Il violento (Nizza Monferrato, 1799)
39 8. Il brigante (Incisa Scapaccino, 1801)
41 9. L'infanticida (Castelnuovo Belbo, 1713)
43 10. L'omicida (Corsione, 1713)

Dipinti

45 1. Il cospiratore (Asti, 1601)
47 2. Il falsario (Corsione, 1587)
49 3. L'evasore (Montiglio, 1607)
51 4. Il piromane (Nizza Monferrato, 1698)
53 5. Lo stupratore (Costigliole d'Asti, 1601)

54 **Studi e disegni preparatori**

60 **Curriculum**

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2007
dalla Litotipografia Alcione - Lavis (TN)
per conto della
d'Arte Revaldo | Edizioni